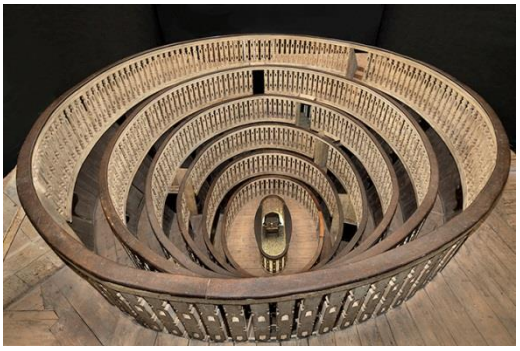
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UFFICIO STAMPA
VIA VIII FEBBRAIO 2, 35122 PADOVA
TEL. 049/8273041-3066-3520
FAX 049/8273050
E-MAIL: stampa@unipd.it
AREA STAMPA: http://www.unipd.it/comunicati

Padova, 13 dicembre 2016



Gare de l'Est è il titolo della mostra allestita all'interno del Teatro Anatomico di Palazzo Bo all'Università di Padova. Il Teatro Anatomico dell'Ateneo patavino, completato nel 1595 sotto il magistero del celebre professore di Anatomia Girolamo Fabrici d'Acquapendente, **è il più antico teatro anatomico conservatosi.**

La mostra si struttura in un progetto, realizzato con la collaborazione e il **Patrocinio dell'Università degli Studi di Padova,** di valorizzazione e diffusione delle possibili letture e interpretazioni del Teatro Anatomico. Il capolavoro architettonico, inaugurato nel gennaio del 1595, si è mantenuto sostanzialmente intatto e si presta ora, per la prima volta, a custodire tre opere che ne ripercorrono anche la struttura ovvero la cucina anatomica, dove i corpi venivano preparati per l'anatomia, e il luogo d'eccellenza della visione, il teatro stesso, ove la conoscenza prendeva forma nello studio del corpo umano.

Le due stanze ospiteranno dal 14 dicembre al 15 marzo 2017 **opere di Alberto Burri** (Città di Castello, 1915 - Nizza, 1995), **Nicola Samorì** (Forlì, 1977) e **Gustave Joseph Witkowski** (Nevers, 1844 - Parigi, 1922), in un vivace confronto imperniato sulla visione e la struttura della vista stessa.

La mostra sarà illustrata nel corso di una

Conferenza Stampa

Martedì 13 dicembre 2016 – ore 11.30

Sala da Pranzo di Palazzo Bo

Via VIII febbraio 2 – Padova

Interverranno:

Giovanna Valenzano, Prorettore al patrimonio artistico, musei e biblioteche dell'Università di Padova

Maurizio Rippa Bonati, consulente scientifico della mostra

Chiara Ianeselli, curatrice della mostra

Italo Tomassoni, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UFFICIO STAMPA
VIA VIII FEBBRAIO 2, 35122 PADOVA
TEL. 049/8273041-3066-3520
FAX 049/8273050
E-MAIL: stampa@unipd.it
AREA STAMPA: http://www.unipd.it/comunicati

Padova, 13 dicembre 2016

Gare de l'Est è il titolo della mostra che sarà inaugurata martedì 13 dicembre alle ore 17.30 all'interno del Teatro Anatomico di Palazzo del Bo dell'Università di Padova. Il Teatro Anatomico dell'Ateneo patavino, completato nel 1595 sotto il magistero del celebre professore di Anatomia Girolamo Fabrici d'Acquapendente, **è il più antico teatro anatomico conservatosi.**

La mostra si struttura in un progetto, realizzato con la collaborazione e il **Patrocinio dell'Università degli Studi di Padova,** di valorizzazione e diffusione delle possibili letture e interpretazioni del Teatro Anatomico. Il capolavoro architettonico, inaugurato nel gennaio del 1595, si è mantenuto sostanzialmente intatto e si presta ora, per la prima volta, a custodire tre opere che ne ripercorrono anche la struttura ovvero la cucina anatomica, dove i corpi venivano preparati per l'anatomia, e il luogo d'eccellenza della visione, il teatro stesso, ove la conoscenza prendeva forma nello studio del corpo umano. Le due stanze ospitano le **opere di Alberto Burri** (Città di Castello, 1915 - Nizza, 1995), **Nicola Samorì** (Forlì, 1977) e **Gustave Joseph Witkowski** (Nevers, 1844 - Parigi, 1922), in un vivace confronto imperniato sulla visione e la struttura della vista stessa.

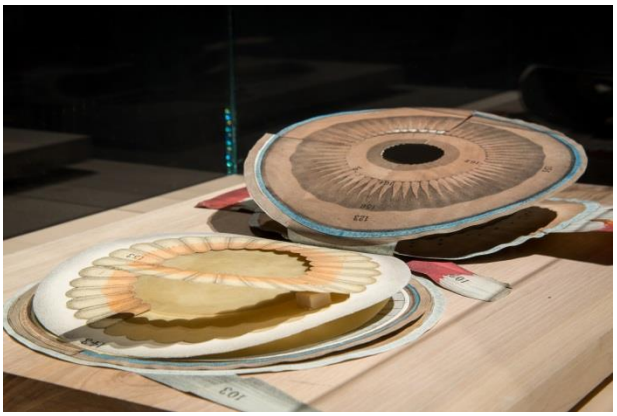
Il tema centrale della mostra deriva da un'accorta lettura del *De visione* di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, autore probabilmente del progetto del Teatro, medico e amico personale di Galileo Galilei, a Padova a partire dal 1592. In un foglio contenuto all'interno della pubblicazione del 1600 si trovano, infatti, immagini dell'occhio che ricordano la struttura del teatro. Il nome teatro (dal verbo *θεάομαι*, *théaomai*, vedo) conduce inoltre direttamente alla riflessione sulla vista.

Lo scarto tra la dimensione micro e macro del vedere è evidente nelle opere esposte: una scultura di Nicola Samorì, che collega nel marmo una radice a un **frammento lunare**, un *Cretto* di Alberto Burri. La superficie dell'opera, proveniente dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, ricorda direttamente la struttura dell'epidermide (etimologicamente la struttura che ricopre il derma) e un atlante architettonico del francese Gustave Joseph Witkowski.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UFFICIO STAMPA
VIA VIII FEBBRAIO 2, 35122 PADOVA
TEL. 049/8273041-3066-3520
FAX 049/8273050
E-MAIL: stampa@unipd.it
AREA STAMPA: http://www.unipd.it/comunicati

Il progetto a cura di **Chiara Ianeselli**, realizzato con la collaborazione di **Giovanna Valenzano** e **Maurizio Rippa Bonati** e il patrocinio dell'**Università degli Studi di Padova**, intende valorizzare e proporre nuove possibili letture e interpretazioni del Teatro Anatomico. **Il progetto segue le mostre realizzate al Teatro Anatomico de Waag di Amsterdam *(Gare du Nord)* e al Teatro Anatomico dell'Archiginnasio di Bologna *(Gare du Sud*):** la sperimentazione di diversi formati espositivi, quali mostre personali o collettive realizzate anche con prestiti museali, ha consentito di mantenere una certa vivacità nel progetto. La ricerca si propone di porre in primo piano il patrimonio storico-artistico del teatri anatomici, dando rilievo alle loro vicende e possibili letture attraverso la costituzione di esposizioni temporanee realizzate in maniera continuativa, in seguito alla collaborazione e tessitura della ricerca con specialisti di vari ambiti, artisti e anche elementi naturali.



La conoscenza progressiva dei teatri, scandita nel tempo e nello spazio, consente di costituire legami fisici o ideali tra di loro, dando al progetto una maggiore coerenza nell'impostazione di ricerca. L'esposizione si inaugura nel giorno di **Santa Lucia del 2016,** in risposta al testo di Goethe che, in occasione del suo viaggio in Italia nel 1786 scriveva: "Essi guardano giù nel ristretto spazio dove è il tavolo anatomico, su quale non cade spiraglio di luce".

Info: http://www.unipd.it/ilbo/gare-de-lest

Fotografie Mostra Gare de l'Est - Palazzo Bo -
https://drive.google.com/drive/folders/0B48P3dFBVPTQckRNNlJkTFFZQms?usp=sharing
Credits:
Photo: ROLANDO PAOLO GUERZONI
Per l'opera di Burri: Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri

Video intervista a Giovanna Valenzano
https://drive.google.com/file/d/0B48P3dFBVPTQcUMwMVZNQkRlN1E/view?usp=sharing

Si ringrazia la Galleria Monitor, Roma

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UFFICIO STAMPA
VIA VIII FEBBRAIO 2, 35122 PADOVA
TEL. 049/8273041-3066-3520
FAX 049/8273050
E-MAIL: stampa@unipd.it
AREA STAMPA: http://www.unipd.it/comunicati

Gare de l'Est
Teatro Anatomico di Padova, - Palazzo del Bo
Università degli Studi di Padova
Via VIII febbraio 2 – Padova
14 dicembre 2016 – 15 marzo 2017
Un progetto a cura di Chiara Ianeselli
Consulenza scientifica Maurizio Rippa Bonati
Con il Patrocinio dell'Università degli Studi di Padova

Opere di:
Alberto Burri
Nicola Samorì
Gustave Joseph Witkowski

Orari di visita (novembre - febbraio)
Lunedì: 14.30 - 15.30
Martedì: 10.30 - 11.30
Mercoledì: 14.30 - 15.30
Giovedì: 10.30 - 11.30
Venerdì: 14.30 - 15.30
Sabato: 10.30 - 11.30
Orari di visita (marzo - ottobre)
Lunedì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Martedì: 9.30 - 10.30 - 11.30
Mercoledì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Giovedì: 9.30 - 10.30 - 11.30 - 14.30 - 15.30 - 16.30
Venerdì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Sabato: 9.30 - 10.30 - 11.30

BIOGRAFIE

ALBERTO BURRI

Alberto Burri nasce a Città di Castello (Perugia) il 12 marzo 1915.

Si laurea in medicina nel 1940. Quale ufficiale medico è fatto prigioniero dagli alleati in Tunisia nel 1943 e viene inviato nel campo di Hereford, Texas. Qui comincia a dipingere. Tornato in Italia nel 1946, si stabilisce a Roma e si dedica alla pittura. A Roma nel '47 e '48 tiene le prime personali. Nel 1948 la scelta astratta s'impone definitivamente e il suo interesse verte sulle potenzialità espressive della materia.

Dal 1950 assumono rilievo i Sacchi, fino a predominare nelle mostre personali che, dopo Roma, si tengono oramai anche in varie città americane ed europee. Nel 1951 partecipa alla fondazione del gruppo "Origine" con Ballocco, Capogrossi, Colla. Nel 1952 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Con le mostre a New York e Chicago, fra il '52 e il '53, l'arte di Burri s'impone all'attenzione internazionale. In seguito appaiono le Combustioni, i Legni, i Ferri, le Plastiche. Gli anni '70 registrano una progressiva rarefazione dei mezzi tecnici e formali verso soluzioni monumentali, dai Cretti ai Cellotex. Si susseguono mostre personali e partecipazioni a importanti collettive nei musei più prestigiosi del mondo, tra cui il M.O.M.A. e il Guggenheim di New York, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la Tate Gallery di Londra, il Musée National d'Art Moderne di Parigi.

Dalla fine degli anni '70 realizza complessi organismi ciclici, a struttura polifonica. Il primo è stato Il Viaggio, presentato a Città di Castello nel 1979 e passato l'anno successivo a Monaco di Baviera, poi Orsanmichele a Firenze nello stesso '80, Sestante a Venezia (1983) e Annottarsi (1985 e '87).

Nel 1978 a Città di Castello istituisce la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, omaggio dell'artista alla sua città. Nel palazzo omonimo espone in permanenza un'accurata selezione di opere.

Nel 1984, per inaugurare l'attività di Brera nel settore del contemporaneo, Milano ospita una prima esaustiva mostra di Burri, che sarà seguita da un grande numero di esposizioni monografiche in Italia e all'estero. Nel 1989 la Fondazione Palazzo Albizzini acquisisce gli Ex Seccatoi del Tabacco.

Queste architetture sono divenute contenitori ideali per i grandi cicli pittorici e le sculture, collocate direttamente dall'artista, per completare il primo nucleo esposto a Palazzo Albizzini.

L'opera complessiva di Burri è trattata in monografie di C. Brandi (Roma, 1963), M. Calvesi (Milano, 1971), V. Rubiu (Torino, 1975) e G. Serafini (Milano, 1999). Alberto Burri muore a Nizza il 13 febbraio 1995.

NICOLA SAMORI'

Nato a Forlì nel 1977, Nicola Samorì vive e lavora a Bagnacavallo (Ra).

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si è diplomato nel 2004. Fra le prime esposizioni si segnalano: Dei Miti Memorie alla Central TAFE Gallery di Perth (2003); TAC - Un paesaggio chiamato uomo a L'Ariete artecontemporanea di Bologna (2005); Sine die al Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina (2007); Arte Italiana 1968-2007. Pittura a Palazzo Reale, Milano; Not so private. With my tongue in my cheek a Villa delle Rose di Bologna (2008) e il 9° Premio Cairo al Palazzo della Permanente, Milano (2008).

Nel 2009 Samorì ha presentato il progetto Lo spopolatore al Museo di Riva del Garda e al Forte di Nago, seguito da un'ampia monografica ai Magazzini del Sale di Cervia e negli spazi dell'Antico Convento di San Francesco a Bagnacavallo.

Con La Dialettica del Mostro (Galleria MarcoRossi Artecontemporanea, Milano), nel 2010, si precisa in modo chiaro un nuovo percorso per "incorporazioni" consistente nel tentativo di cambiare il corso a opere del passato riscrivendole e alterandole mentre il loro corpo è ancora molle. Dello stesso anno sono le prime scorticature della superficie pittorica: il rovescio della forma si espone in tutta la sua freschezza e brutalità come pelle strappata. Processo chiaramente leggibile in tre mostre datate 2011: Baroque alla LARMgalleri di Copenhagen, Scoriada allo Studio Raffaelli di Trento e Imaginifragus alla Christian Ehrentraut Gallery di Berlino. Con la personale The Venerable Abject alla Ana Cristea Gallery di New York (2012) si radicalizza l'atteggiamento di cura e di collera impresso al repertorio sacro.

Il biennio di lavoro 2010/2012 è confluito nella prima mostra museale all'estero dal titolo Fegefeuer, ospitata dalla Kunsthalle di Tubingen (settembre-dicembre 2012).

Del gennaio 2013 è Die Verwinding, personale dell'artista alla Galleria Emilio Mazzoli di Modena; in quest'occasione "l'artista ha finito per castigare ciò che aveva composto, giungendo così all'inevitabile e irrinunciabile assassinio della pittura." (Alberto Zanchetta).

A novembre dello stesso anno si è tenuta la seconda personale alla Christian Ehrentraut Gallery dal titolo Guarigione dell'Ossesso, un corpus di immagini che fissa la disillusione e la capacità di allontanare da sé la fede cieca che muove le azioni dell'ossesso/artista.

Nel 2014 si sono succedute mostre personali e collettive allo Schauwerk di Sindelfingen, al MAC di Lissone, alla Kunsthalle di Kiel e al TRAFO Museum di Szczecin.

L'anno successivo l'artista è selezionato per rappresentare l'Italia alla 56. edizione della Biennale di Venezia; lo stesso anno partecipa a Gare du Nord presso il Teatro Anatomico di Amsterdam e a Gare du Sud nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio di Bologna.

Nel 2016, dopo il primo progetto personale alla Galleria Monitor di Roma, la Galerie EIGEN+ART ha presentato un solo show nella sua sede di Lipsia, al quale ha fatto seguito la partecipazione alla 16a Quadriennale di Roma.

GUSTAVE JOSEPH WITKOWSKI

Gustave Joseph Witkowski nasce il 21 marzo del 1844 a Nevers in Francia: è stato uno storico, antropologo, medico e divulgatore francese.

Il padre, un rifugiato polacco della rivoluzione del 1830, esercitava nella Facoltà di Medicina di Montpellier.

Dopo la perdita del padre nel 1846 viene destinato dal nuovo marito della madre, un architetto, a sovrintendere la costruzione della chiesa di Saint-Ambroise ma ben presto persegue la carriera del padre naturale, iscrivendosi dopo la Laurea in Lettere nel 1868 alla Facoltà di Medicina di Parigi.

Durante la guerra franco-prussiana, esercita le funzioni di medico nel punto di soccorso a Porta Montempoivre. Viene nominato medico assistente, aiutante di campo dell'82° battaglione, il 2 dicembre 1870.

Al termine del servizio di tre anni gli viene consegnata la medaglia di bronzo degli ospedali di Parigi. Il 13 agosto 1872 discute la sua tesi di dottorato, dal titolo: "Del metodo da seguire in sede di esame clinico delle malattie degli occhi", alla Facoltà di Medicina di Parigi. Si stabilisce come medico a Franconville nella regione dell'Île-de-France.

Nel 1877 diviene dottore della Ferrovie Nord, una funzione che detiene fino al 1888. In questi anni compone diverse opere testuali tra cui spicca: *Anatomie iconoclastique. Atlas complémentaire de tous les ouvrages traitant de l'anatomie et de la physiologie humaines, composé de planches decoupées, coloriées et superposées,* Paris, H. Lauwereyns, 1874-1884, una serie di atlanti cartacei scomponibili con diversi organi e sistemi umani, magnificamente rappresentati. Le tecniche da lui utilizzate permettono di metterne in luce l'eccellenza rispetto al suo tempo.

Nel 1888 si trasferisce a Parigi e lavora come medico ufficiale del Teatro Gymnasium.

Collabora con diversi giornali e riviste scientifiche tra i quali: *Le Journal de la Santé*, *La Médecine populair, Petit Médecin des Familles*, *La Science pour tous*, *L'Hygiène pour tous*, *Praticien*, *La Gazette de Gynécologie*, *Livre et l'Image*, etc.

È autore di molte opere popolari, ben documentate, di anatomia, medicina, storia della medicina, libri scritti da solo o in collaborazione con altri medici quali ad esempio Ladislas Xavier Gorecki e Lucien Nass.

Muore il 24 gennaio 1923 a rue des Feuillantines, nel 5° distretto di Parigi.

SCHEDA DELLE OPERE ESPOSTE

1. **Alberto Burri**
   - *Cretto*,1974
     Acrovinilico su cellotex
     cm 76,5 x 101
     Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri

2. **Nicola Samorì**

   - *Lucy*, 2016
     Marmo bianco puro di Carrara, frammento lunare
     cm 90 x 35 x 30

   - *Primo bianco*, 2016
     Marmo Michelangelo
     cm 42 x 32 x 7

3. **Gustave Joseph Witkowski**
   - *Atlante a tavole mobili che mostra il meccanismo della visione. L'occhio*, 1878-1888
     Varie carte
     cm 27,3 x 27
     Collezione Maurizio Rippa Bonati

Le Radici nel Teatro Anatomico

GIOVANNA VALENZANO

Prorettore al patrimonio artistico, musei e biblioteche

L'Università degli studi di Padova nel 2022 festeggerà i suoi 800 anni. La ricerca medica e lo studio del corpo umano attuati con la dissezione dei cadaveri ha portato alla messa a punto del teatro anatomico. Strumento efficace di didattica, completato nel 1595, usato da professori e studenti per più di tre secoli, oggi il teatro anatomico è una delle testimonianze più preziose del patrimonio artistico dell'Ateneo. Non è solo il teatro anatomico più antico e meglio conservato al mondo, ma per Umberto Eco, che poco prima di morire ne preparava un approfondimento per una trasmissione televisiva, affonda le sue radici, come tipologia di struttura, nel medioevo. Il famoso semiologo, laureatosi sui testi medievali di Tommaso d'Aquino, era personalmente convinto che la portentosa immagine dell'inferno dantesco fosse stata suggerita da una precedente similare struttura. Non se ne hanno le prove. Rimane la suggestione.

Gli anelli concentrici in legno dai leggiadri parapetti rimandano esplicitamente alla dinamica percettiva della visione. Già alla fine del XIII secolo a Padova si studiava la perspectiva, la scienza della visione e si osservavano gli astri e la luna con coni e lenti, sviluppando ulteriormente gli insegnamenti dei greci e degli arabi, come provano gli scritti di Pietro d'Abano. La Circumspectio, la personificazione del vedere lontano attraverso i cieli e a 360 gradi è raffigurata a Padova, agli inizi del Trecento, come una donna che guarda con uno strumento inesistente visualizzato da coni disposti uno sull'altro fino a formare un grande cerchio a cui si sovrappongono cieli concentrici. Rivisitare oggi il teatro anatomico significa anche questo, scoprire nuove possibili ricerche oltre a ripercorrerne la storia certa, documentata, tramite gli scritti di chi l'ha studiato, capire come si apprendeva l'anatomia prima dell'era digitale, osservando la tavola scomponibile di Gustave Joseph Witkowski. Se ne espone una di collezione privata perché quella conservata presso la Biblioteca Pinali Antica è troppo consumata e deteriorata dallo studio intensivo degli studenti di un tempo.

Le facoltà della visione sono esaltate alla vista del *Cretto* di Burri e della scultura di Samorì. Nicola Samorì, tra gli artisti più interessanti attivi oggi in Italia, in grado di emozionare in profondità, capace di lavorare il marmo con virtuosismi berniniani, impone, a chi si avvicina alla sua opera, tempi lenti, pausati e pensati. La sua è un'arte che dialoga con il passato, che ricerca inediti accostamenti, che richiede individui disposti ad interrogarsi e meditare sui sensi, sul corpo, sul cosmo, non semplici spettatori che consumano in fretta una immagine affascinate, una spettacolare creazione. In un mondo globalizzato, in cui tutto è rapidamente massificato, la mostra realizzata nel teatro anatomico e nella cucina, l'ambiente in cui si preparavano i cadaveri, che conserva ancora importanti tracce edilizie della storia plurisecolare del Bo, è programmaticamente in controtendenza.

L' Antico Teatro Anatomico dell'Universita' di Padova: una straordinaria macchina per vedere

MAURIZIO RIPPA BONATI

Il Teatro anatomico dell'Università di Padova venne inaugurato più di quattrocento anni fa, esattamente il 16 gennaio del 1595, e rimase efficacemente in funzione per quasi trecento anni. Vale sempre la pena di ricordare questo importante particolare, facilmente dimenticabile di fronte alla sua forma senza tempo e alla perfetta conservazione: vale la pena di riaffermarlo tanto più oggi che, evento eccezionale, ritorna temporaneamente ad un'epoca nella quale arte e scienza cooperavano proficuamente con reciproci risultati e soddisfazioni. D'altra parte il teatro stesso è opera d'artista, se non propriamente d'arte. Eppure, a tutt'oggi, né gli antichi documenti né le ricerche più recenti hanno consentito di individuare il nome dell'autore del progetto di questa struttura per molti versi eccezionale. Un destino che il nostro Teatro condivide con l'Orto medicinale, l'altro famoso "laboratorio rinascimentale" dell'antico Studio patavino. La spiegazione più logica può essere trovata nella oculata gestione della res publica della Serenissima Repubblica di Venezia che, quanto possibile, utilizzava forze e risorse interne, delle quali la pubblica amministrazione e il mondo accademico erano ben forniti Per il Teatro anatomico oso ipotizzare che l'ideazione possa essere frutto di una collaborazione tra Girolamo Fabrici d'Acquapendente, il lettore d'anatomia, e alcuni personaggi che gravitavano attorno a lui. Un'ipotesi che presuppone che i protagonisti fossero dotati di una formazione culturale tanto profonda quanto ampia, abbinata a curiosità e inventiva. I più probabili partecipanti a questa "operazione teatro" potrebbero essere stati Fra' Paolo Sarpi, allievo, compagno di esperienze scientifiche e, non ultimo, paziente di Fabrici, citato seppure senza prove dalle fonti antiche, e Dario Varotari, pittore e architetto, artefice della villa extraurbana dell'anatomista. Introducendo delle variabili azzardate potremmo coinvolgere persino Galileo Galilei, ipotizzando un suo precoce rapporto di amicizia con Fabrici e un altrettanto anticipato interesse per l'applicazione delle lenti.

Pur ricordando che all'epoca della realizzazione del Teatro – il 1595 – la conoscenza degli strumenti ottici, se mai realizzati, non era ancora certamente diffusa, è evidente che guardando una sezione del teatro, a noi abituati a considerare oggetti consueti cannocchiali e microscopi, sembra incontestabilmente di osservare lo schema di uno strumento ottico.

Senza invocare anticipazioni difficilmente dimostrabili, possiamo richiamare alcuni fatti e avanzare almeno una ipotesi.

In primo luogo sappiamo che Acquapendente ritornò ad interessarsi dell'anatomia dell'occhio nel 1592, proprio quando un primo teatro permanente, eretto nel 1583, "erat destructum" e si doveva provvedere a sostituirlo; in secondo luogo una suggestiva immagine relativa ad un globo oculare di bovino, inserita nella sua opera dedicata agli organi di senso, presenta un'evidente analogia con la visione zenitale del teatro stesso. Ebbene, non senza esitazione, possa essere stato concepito in occasione delle raffinate ricerche sull'anatomia dell'occhio che Fabrici conduceva con Sarpi; l'anatomista, solitamente molto parco nelle attribuzioni di merito, rende merito all'allievo di un pubblico riconoscimento per il suo contributo alla comprensione della contrazione pupillare. Concludendo ci piace ipotizzare che il teatro anatomico possa essere il frutto di conoscenze e competenze diverse, magari non senza una componente ironica che, come è noto, era un tratto caratteristico della personalità dell'anziano docente; del resto si trattava di realizzare un osservatorio sul microcosmo, una macchina che consentisse al maggior numero possibile di persone le migliori condizioni di partecipazione ad un esperimento irripetibile, qual è per l'appunto ogni dissezione anatomica.

Che gli occhi – organi "nobili [per essere] il lor luogo cotanto presso al cervello" – e la loro funzione siano da sempre oggetto di curiosità a tutti i livelli è del resto facilmente comprensibile. Se mai servissero conferme possiamo portare la più complessa e forse più riuscita delle cosiddette anatomie animate realizzate da Gustave J. A. Witkowski, il più attivo creatore di queste particolarissime tavole anatomiche a fogli sovrapposti dell'Ottocento, a sua volta il secolo di maggior utilizzo di tali ingegnosi ausili didattici. Va comunque ricordato che la realizzazione di queste "autopsie virtuali" è ben più antico, risalendo a prima dell'introduzione dei caratteri a stampa, e continua ancora oggi nei numerosi libri pop-up sempre più sorprendenti nel saper rendere tridimensionale una superficie apparentemente bidimensionale.

In realtà gli odierni libri ludici impiegano artifici molto più sofisticati di quelli utilizzati nelle opere di divulgazione scientifica del passato. Ciò non impedisce di rimanere stupiti di fronte alle immagini anatomiche animate inserite nella *Fabrica* (1543) di Andreas Vesal, il primo a dare dignità scientifica a queste illustrazioni, nell' *Οφθαλμοδουλεια* (1583) di Georg Bartisch, prima opera "specialistica" dedicata – guarda caso – agli occhi, nel *Catoptrum microcosmicum* (1619) di Johann Remmelin o, per limitarci a pochi esempi significativi, nel *Nosce te ipsum* (1716) di Christoph von Hellwig. Gustave Witkowski può essere considerato non solo il miglior realizzatore di immagini anatomiche animate dell'Ottocento, che pure fu un secolo di grandi realizzatori di questo tipo di opere, ma, forse anche proprio per questa sua abilità, è anche uno degli autori di anatomie animate più longevi: infatti le sue opere vennero edite dal 1870 al 1929.

Una idea adeguata della complessità delle sue illustrazioni si può avere dalla immagine animata, realizzata in scala maggiorata, dell'occhio umano, che fa parte dell'opera *Anatomie iconoclastique* apparsa in undici fascicoli editi tra il 1874 e il 1884: decine di superfici variamente piegate e sovrapposte, realizzate con carte di vari tipi e grammature e contrassegnate da ben165 di rimandi al testo complementare.

Ma, al di la dei numeri, sono tante le suggestioni suscitate dalla visione delle tavole di anatomia animata di Witkowski. Pensiamo, ad esempio, alla tavola relativa agli organi genitali femminili, che pur rifacendosi alla famosa immagine di John Hunter e alla copia di Marcantonio e Floriano Caldani, è più vicino al crudo verismo *L'origine du monde* (1866) di Gustave Courbet che ha sapientemente sostituito il taglio chirurgico degli arti inferiori delle tavole scientifiche con la presunta esiguità dello spazio della tela. Grazie a Witkowski e ai suoi predecessori che realizzarono immagini anatomiche animate si è realizzato il sogno medico-anatomico di tanti umanisti di "entrare" incruentemente nel corpo umano ben prima che diventasse realtà grazie alle moderne metodiche di diagnostica per immagini,

Witkowski e i suoi tanti predecessori ed emuli hanno saputo realizzare i sogni descritti da Isaac Asimov in *Fantastic Voyage* (1966) e *Fantastic Voyage II: Destination Brain* (1987) e da Francesco Colonna nella sua immaginifica *Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia, Aldo Manuzio, 1499):

«O mirando concepto! Io mirai tutte le parte intimamente quale in uno humano corpo pervie et ad qualunque mirai inscalpto in tre idiomati, chaldeo, greco et latino, di quella parte la sua appellatione che in ciascuno naturale corpo vedesse: intestini, nervi et ossa, vene, muscoli et pulpamento, et quale morbo in quella si genera et la causa et la cura et rimedio».

Le opere scelte dall'artista e dalla curatrice sono il frutto di un lavoro di mesi di immersione nella storia dell'Università di Padova, di dialoghi e di confronti. Il teatro anatomico è disvelato al pubblico all'interno dei percorsi di visite guidate, per la sua specificità ammette alla sua contemplazione poche persone e per un lasso di tempo purtroppo contingentato. Il nostro auspicio è che il visitatore sappia guardare attraverso le opere sapientemente realizzate, colga i fili sottili di rimandi che le legano, ne scopra altri e più profondi, si trasformi da spettatore a consapevole cocuratore, voglia e sappia proporre un personale percorso di memorie e di emozioni nel cercare le ragioni di una esposizione che aiuta a scoprire temi e ricerche che hanno segnato la vita dell'Università e la storia dell'umanità.

Gare de L' est

Un progetto a cura di Chiara Ianeselli
in collaborazione con Giovanna Valenzano e Maurizio Rippa Bonati

Alberto Burri Nicola Samorì Gustave Joseph Witkowski

14 Dicembre 2016 - 15 marzo 2017

Teatro Anatomico dell'Università di Padova

Via VIII Febbraio 2, Padova

Con il Patrocinio di:

Università degli Studi di Padova

Si ringrazia la Galleria Monitor, Roma

GARE DE L'EST

14 Dicembre 2016 – 15 Marzo 2017

Teatro Anatomico di Palazzo del Bo
Alberto Burri | Nicola Samorì | Gustave Joseph Witkowski

Alberto Burri
Cretto, 1974
Acrovinilico su cellotex
cm 76,5 x 101
Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri

[...] Con una sorta di più inquietante presenza, la luce è intrappolata in questa trama di spaccature, si fonde e si identifica con la vischiosità del vinavil spalmato sopra, ingabbia la crescita spontanea della materia che anche qui non è aiutata dall'esterno, se non provvedendola di un maggiore o minore spessore, per cui si cretta o si desquama come le scaglie di un pesce. I "Cretti" si pongono sul crinale che divide con un sottilissimo margine la naturalità dall'artificio,
proponendo un'ambiguità nuova in Burri. [...] Poiché più avviata sul cammino della pittura pura l'opera di Burri pone l'accento sull'enigma della sua consistenza materica, come se il pittore intendesse oggi nascondere quella materia che fu già la sua intuizione innovatrice.

Bruno Mantura, in catalogo della mostra, *Alberto Burr*i, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1976, pag. 11.

Nicola Samorì
Lucy, 2016
Marmo bianco puro di Carrara, frammento lunare
cm 90 x 35 x 30

Primo bianco, 2016
Marmo Michelangelo
cm 42 x 32 x 7

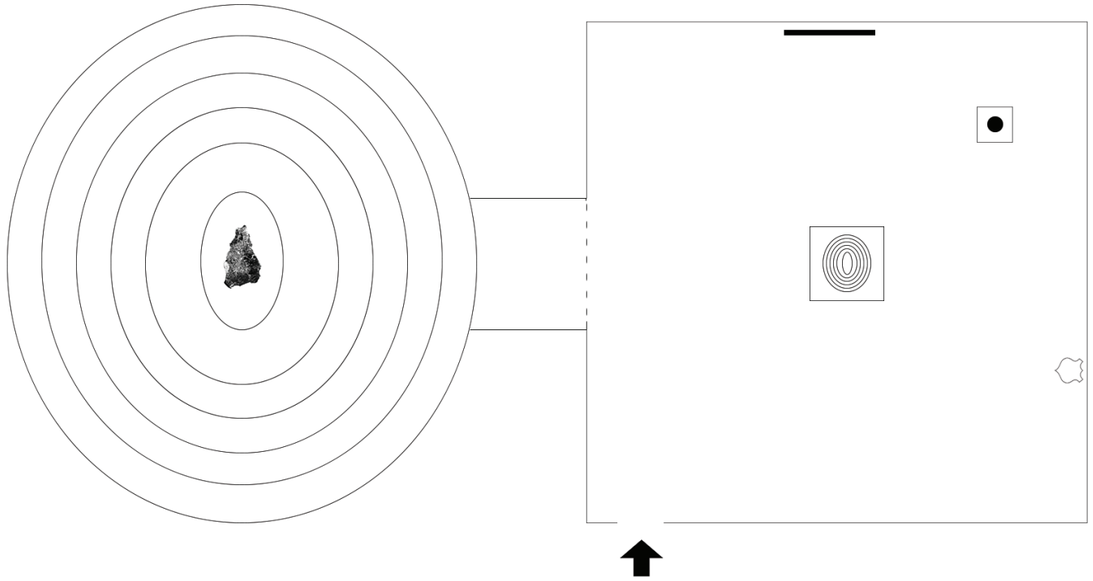
"Un analogo rilievo può essere fatto a proposito dell'illustrazione botanica. Prendiamo il caso della famosa mandragora, la pianta le cui radici dai poteri magici assumevano tradizionalmente la forma di un homunculus. […] La sua rappresentazione era stranamente legata a un sistema di credenze nel quale forma e significato debbono essere intesi come non separabili, un sistema in cui le configurazioni accidentali di alcune radici di mandragora potevano realmente essere intese quali efficaci talismani, con o senza l'intervento della mano dell'uomo. Il ruolo dominante del significato - quella che chiameremmo "funzione simbolica" - nello sviluppo delle più antiche forme di naturalismo in ambito artistico e scientifico deve essere particolarmente sottolineata".

Martin Kemp, *Immagine e verità*, Il Saggiatore, Milano 2006, p. 199.

Gustave Joseph Witkowski
Atlante a tavole mobili che mostra il meccanismo della visione. L'occhio, 1878-1888
Varie carte
cm 27,3 x 27
Collezione Maurizio Rippa Bonati

"Il nostro parla continuamente di specchi. Voi, naturalmente, credete che egli non sappia cosa significhi la parola "specchio"; eppure non collocherà mai uno specchio in modo che resti controluce. Egli si esprime tanto assennatamente quanto noi sulle qualità e sui difetti dell'organo di cui è privo, e, anche se non lega alcun significato ai termini che usa, ha però il vantaggio, rispetto alla maggior parte degli altri uomini, di non pronunciarli mai a sproposito. Sa discorrere cosi bene e giustamente di tante cose a lui assolutamente sconosciute, che il frequente contatto con lui toglierebbe molta della sua forza a quel procedimento che tutti impieghiamo —senza conoscerne neanche noi bene il motivo — di indurre da ciò che av viene nel nostro intimo ciò che avviene negli altri. Gli chiesi che cosa intendesse per specchio: "un meccanismo," mi rispose, "che dà rilievo alle cose lontano da esse, quando si trovino, nei suoi rispetti, in posizione conveniente. Come la mia mano, che non devo necessariamente mettere accanto a un oggetto per percepirlo"

Denis Diderot, "Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono" (1749) in *Opere filosofiche,* a cura di Paolo Rossi, Milano, Feltrinelli, 1963. p. 68.



Ed egli, rasserenato, quando giaceva, dietro palpebre
assonnate, sciogliendo la dolcezza della tua
lieve figura dentro il sapore del primo sopore - :
sembrava al sicuro… Ma dentro: chi combatteva,
chi impediva in lui le ondate dell'origine?
Non c'era alcuna cautela nel sonno; dormiva,
ma sognando, dentro la febbre: e a questo cedeva.
Egli, nuovo, timoroso, com' era irretito dal dilagante
intrico delle liane del suo intimo accadere, già avviluppate
in modelli, in crescita soffocante, nell'animalesco
braccare di forme. Vi si perdeva -. Amava.
Amava ciò che era di lui, la sua intima selva, questa foresta
primordiale dentro di lui, sulle cui mute rovine
sostava il verde lucore del suo cuore. Amava. E lo abbandonò,
andando oltre le sue proprie radici alla potenza dell'origine,
dove la sua minuscola nascita era già stata vissuta. E amando
s'inabissava nel sangue più antico, nelle gole
dove giaceva il temibile, ancora sazio dei padri.

Rainer Maria Rilke, "Terza Elegia" in *Elegie duinesi*, gennaio 1912 - 11 febbraio 1922; traduzione di Franco Rella dall'edizione BUR 1994.

Il progetto *Les Gares* ha inaugurato un ciclo di mostre legate allo studio dei Teatri Anatomici ponendo al centro del discorso l'idea del vedere. La ricerca ha finora coinvolto il Teatro Anatomico di Amsterdam, in *Gare du Nord* (16 Luglio - 15 Agosto 2015) ed il Teatro Anatomico dell'Archiginnasio di Bologna in *Gare du Sud* (14 Novembre 2015 - 1 Febbraio 2016). Le opere esposte intendono porre in discussione le divisioni tra le diverse discipline, essendo spesso loro generate da una sintesi o una metamorfosi inusuale tra regni, distanti solamente per la rigida tassonomia umana.

INFO
Ufficio stampa Università di Padova
e-mail: stampa@unipd.it

ORARI DI VISITA

(dicembre - febbraio)
Lunedì: 14.30 - 15.30
Martedì: 10.30 - 11.30
Mercoledì: 14.30 - 15.30
Giovedì: 10.30 - 11.30
Venerdì: 14.30 - 15.30
Sabato: 10.30 - 11.30

(marzo)
Lunedì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Martedì: 9.30 - 10.30 - 11.30
Mercoledì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Giovedì: 9.30 - 10.30 - 11.30 - 14.30 - 15.30 - 16.30
Venerdì: 14.30 - 15.30 - 16.30
Sabato: 9.30 - 10.30 - 11.30